

# I 150 anni d'Italia raccontati dal teatro

DI ILARIO LOMBARDO

**M**ario Martone ci ha preso gusto a raccontare il Risorgimento. Prima cantore della nostra storia patria all'alba dell'Unità con il film *Noi credevamo*, ora, come direttore del Teatro Stabile di Torino, anche curatore di una rassegna che ripercorrerà le tracce scavate a grossi passi da una Nazione vecchia di 150 anni. Un cartellone lungo una ventina di spettacoli, molti inediti, che durerà da febbraio fino a novembre, e dal titolo che rimanda a quello che disse il marchese Massimo D'Azeglio all'indomani della proclamazione del Regno unificato, nel 1861: Fare gli italiani: «Fare – spiega Martone – perché con la fatica, delle mani e della testa, si è costruita l'Italia e, anche se non del tutto, il suo popolo; ma "fare" anche come "ri-fare", rappresentare su un palco, attraverso il Teatro, cosa siamo stati, cosa siamo diventati e cosa potremmo essere». Accanto a Martone, a curare la rassegna c'è Giovanni De Luna: «È un percorso – spiegano – che rinvia a un'identità nazionale che è essenzialmente una costruzione, un progetto cui concorrono diversi

A Torino fino a novembre «Fare gli italiani»: 22 lavori d'autore per ripercorrere la crescita del Paese. Martone: «Diamo voce all'anima della Nazione». Con qualche svista

costruttori, che cambiano di volta in volta a seconda delle fasi che scandiscono la nostra storia». Una storia che si articolerà in punti fermi, a cui aggrappare il racconto di 150 anni: snodi fondamentali di un lungo viaggio, come «Lavoro e Industria», sessione di debutto della rassegna (l'8 febbraio) con *18 mila giorni - Il pitone*, con la strana coppia Giuseppe Battiston e Gianmaria Testa. Il «Risorgimento» verrà raccontato da *Sull'ordine e il disordine dell'ex macello pubblico* di Enzo Moscato sulla Repubblica di Napoli del 1799, e da *Pro Patria* di Ascanio Celestini, sulla brevissima vita della Repubblica Romana, del 1849. Spettacoli che andranno in scena ad aprile, giusto a metà degli altri nuclei tematici: «Prima Guerra Mondiale», «Questione meridionale», «Città

italiane»; e poi: «Seconda Guerra Mondiale», «Partiti e movimenti politici», «Dopoguerra», «Sport», «Movimenti migratori». C'è la storia e ci sono le nostre vicende irrisolte, geografiche e sociali: il piccolo mondo antico di un Meridione prima arretrato, poi abbandonato e infine spopolato (tra gli altri: *Italoamericana*), i morsi della criminalità sulle città durante l'urbanizzazione (*Animenere* e *Qui città di M.*). Tanti mondi, tanti spettacoli, per raccontarci in uno spirito unitario anche feroce, come dice De Luna, «senza i soliti stereotipi del Risorgimento, ma con storie fatte di carne e sangue, vite vere, in particolar modo nel vicino Novecento». La rassegna costa complessivamente 300 mila euro di cui 200 mila messi a disposizione dal Comitato Italia 150, 100 mila da Iren. Un dato colpisce in particolare di questo enorme sforzo teatrale: in questi 22 spettacoli sull'Unità d'Italia il mondo cattolico (fa capolino due volte (nello spettacolo di Celestini, e in *Una casa d'altri* di Giuseppe Bertolucci) e non è mai rappresentato – a quanto si può leggere dalle presentazioni – in una luce positiva.

